

Romiti contro Merloni: continua lo scontro nella Confindustria

I «falchi» vogliono condizionare l'incontro col governo fissato per domani - Spadolini ribadisce che la sua iniziativa non è un negoziato - Carniti insiste sul «raffreddamento» della scala mobile

ROMA — I «falchi» della Confindustria restano in agguato. Lo scontro interno sull'opportunità o meno di dare, con la disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile, il via libera a uno scontro sociale di vaste dimensioni, è ripreso ieri con virulenza. L'ala più ultranista del padronato punta, con dichiarazioni polemiche e anche atti di rottura (la giunta della Confagricoltura si è pronunciata a favore della denuncia dell'intesa sulla contingenza), a condizionare il mandato decisionale che il direttivo confindustriale ha affidato al presidente Merloni, amministratore delegato di Fiat. Tant'è che lo stesso vertice dell'organizzazione degli imprenditori privati è sotto tiro. «I fattispecie», ha detto Romiti, amministratore delegato della Fiat — hanno le gambe corte e non pagano: spero se ne rendano conto anche i nostri organismi di rappresentanza».

Concordata mercoledì scorso? Formalmente gran parte degli attacchi sono diretti a Lama e a Garavini i quali, in due interviste rispettivamente a Repubblica e a l'Unità, avevano confermato la disponibilità del sindacato a un negoziato sui temi sindacali che influiscono sul costo del lavoro, ma senza confusione alcuna.

Nessuna opposizione di principio — ha confermato ieri la CGIL — ad accettare l'invito del presidente del Consiglio incaricato di un incontro triangolare, ma il mandato decisionale è stato affidato al presidente Merloni. Ma la trattativa vera e propria sul costo del lavoro e sugli altri aspetti del contenzioso tra le parti sociali deve essere su un tavolo diverso da quello del confronto col governo sulla lotta all'inflazione, sull'occupazione e sulla programmazione.

Lo stesso Spadolini, del resto, ha specificato di aver raccolto «una volontà comune» e «colombio» dell'industria, che sembrava essere stata

tato l'iter giuridico del nuovo regolamento, prende una iniziativa volte ad avviare un dialogo fra le parti sociali su tutto il tema del costo del lavoro». Un dialogo — ha tenuto a distinguere il presidente del Consiglio incaricato — che «non potrà non affacciarsi alla ripresa anche di contatti e negoziati fra governo e sindacati per le parti relative all'intervento del potere pubblico».

Caduta, così, l'ipotesi di una trattativa triangolare, sulla quale molti imprenditori avevano puntato le proprie carte, magari per approfittare dell'oggettivo indebolimento del sindacato prodotto dai contrasti degli ultimi tre mesi tra CGIL, CISL, UIL.

La dura della Confindustria ha ripreso la minaccia della disdetta per farne una sorta di spada di Damocle sull'incontro — o degli incontri separati che Spadolini è intenzionato a promuovere — per domenica pomeriggio. E' certo non il caso che Romiti abbia rivolto

la sua strali anche contro Spadolini.

Lo stesso presidente della Confindustria (che ieri si è detto «sconcertato» per le dichiarazioni di Lama e Garavini) aveva riferito, l'altro giorno in un'intervista, di aver trovato nei sindacati solo «disponibilità ad incontrarsi, per il momento» e che questo gli era sembrato «già un buon motivo per compiere un atto di buona volontà».

In questo contesto stupisce l'insistenza con la quale alcuni esponenti della CISL e della UIL hanno riproposto ieri, anche in polemica con Lama, la ripresa ipotesi di un «patto» che preveda un contenimento della scala mobile. Proprio la nuova offensiva padronale dimostra qual è il vero obiettivo: occupare spazi conquistati dai lavoratori e far pagare ad altri il prezzo della crisi.

Certo, l'inflazione — lo ripete Caravita — è una vera e propria emergenza. E' certo non il caso che Romiti abbia rivolto

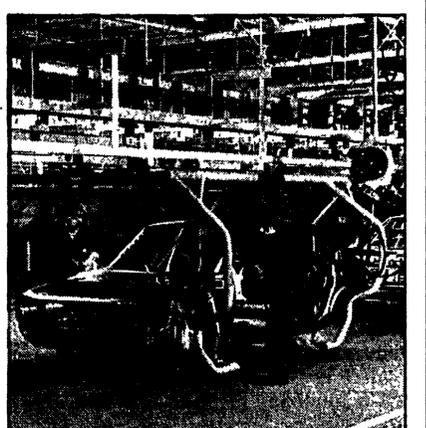
recessione, può essere condotta come ha proposto la CGIL — con strumenti e politiche adeguate, senza compromessi di sorta che finirebbero solo per corrodere il rapporto del sindacato con la propria base. L'autonomia del sindacato non è stata forse messa in discussione dall'uso spregiudicato — denunciato anche dalla CGIL — che forze politiche e sociali hanno fatto della disponibilità a un qualche «patto»?

Questa non è, come dice Marini, anch'egli della CISL, una questione «nominalistica». Benvenuto, che pure non rinuncia alla sua posizione, invita a «tenere i piedi per terra». Se restano le differenze — dice — c'è l'appuntamento della consultazione, da concepire non come un «sì» o un «no» sulla scala mobile, ma per far esprimere i lavoratori sulla strategia e sulle proposte emerse nella Federazione unitaria. Ce n'è bisogno.

P. C.

Una sprint da 9 milioni salverà l'Alfasud in crisi?

Difficoltà di mercato anche per Pomigliano - Le risposte dell'azienda e dell'FLM - Motore Alfa - Fiat?



Dalla redazione

NAPOLI — L'ultima novità è un gioiellino che verrà messo in commercio in un numero limitato di esemplari. Si chiama «Alfasud sprint veloce 1.5 plus». Ha un motore di 1.500 cc che è una bomba e una carrozzeria superrefinita e personalizzata. Ne verranno prodotti soltanto un paio di migliaia di esemplari riservati a pochi, esclusi i «falchi» disposti a pagare 9 milioni di lire e rottami. Questa vettura per amatori sarà lanciata sul mercato quasi contemporaneamente con l'inizio della cassa integrazione per 10 mila dei 15 mila dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. L'azienda ha dovuto ricorrere alle ferie anticipate per i due terzi del personale, mandandoli a casa dal 20 al 31 luglio, dieci giorni prima della consueta pausa d'estate, perché ha ammassato nei piazzali 6-7 mila auto invendute.

Nonostante i tentativi di vivacizzare il mercato — l'entrata in commercio della «sprint plus» — è evidente che in questa direzione come già nei mesi scorsi l'Alfasud Valentino — è la «cassa del biscione» deve fare i conti con un netto calo delle vendite.

«Non c'è nulla di drammatico» — dice Ettore Ciancio, della segreteria regionale della FLM campana — se la cassa integrazione al tempo, serve davvero a snellire un eccessivo stock di vetture. Il problema vero — aggiunge — si porrà a settembre, alla ripresa autunnale. Ho il timore che non ci troviamo di fronte ad una semplice crisi congiunturale ma ad una crisi di più grossa portata. L'effetto FIAT si sta

facendo sentire pesantemente. E' la crisi dell'auto italiana che dopo Torino e Milano dilaga anche a Pomigliano. E' la prima volta che l'Alfasud non riesce a vendere tutte le vetture prodotte. Fino a qualche mese fa accadeva l'esatto contrario; la fabbrica sfornava auto di più di quanto fosse la richiesta del mercato; le prenotazioni dei vari concessionari riuscivano a coprire mesi e mesi di lavoro. Di colpo poi la tendenza è cambiata. La produzione giornaliera, dopo il contestatissimo accordo del marzo tra azienda e sindacato, si è attestata oltre le 500 vetture. Ma le richieste arretrate, le auto sono rimaste ammassate nei piazzali dello stabilimento.

In azienda hanno cercato

di correre rapidamente ai ripari. E' stato accelerato il programma per la realizzazione della nuova generazione di Alfasud, quella che dovrà sostituire definitivamente l'attuale modello. Proprio in questi giorni è stato messo a punto il prototipo della carrozzeria; la vettura dovrebbe essere pronta per il 1982, ma si spera a questo punto di fare anche prima.

«L'Alfa Romeo sta scontando gli stessi errori della FIAT» — dice Ettore Ciancio — Entrambe le case automobilistiche hanno provveduto a rinnovare i loro modelli con estrema lentezza. Mentre le industrie straniere immettevano sul mercato nuove automobili con una capacità di 3-4 anni, quelle italiane hanno vissuto di rendita. A Pomigliano, per esempio, si costruisce la stessa vettura da sempre, modificata e rioricotta di tanto in tanto. Fino a quando si poteva pensare di reggere su un mercato sempre più agguerrito?».

«All'Alfa non ignorano questo problema. Conoscono bene i pericoli dell'invecchiamento, ma si replicano un nuovo modello bisogna spendere almeno 300 miliardi di lire. E questi soldi non sempre ci sono. Lo stesso accordo con i giapponesi della Nissan fu siglato l'anno scorso con lo scopo di poter costruire una nuova automobile risparmiando sulla progettazione. Ma più si fa pesante la crisi finanziaria del gruppo, più si accentua la crisi produttiva. Se non si costruiscono macchine nuove non si vende, e se non si vende non ci sono soldi da reinvestire.

«Se non si spezza questa spirale — commenta all'FLM — non si esce dalla crisi». Intanto l'applicazione della cassa integrazione può avere un immediato effetto negativo tra i lavoratori della fabbrica. «Tra una parte dei lavoratori — dice Ciancio — può passare questo tipo di ragionamento. Se andiamo a cassa integrazione perché le auto non si vendono, che bisogno c'è di produrre? Il costo è di 500 al giorno. Perché non ritorniamo ai ritmi bassi dei mesi scorsi? Se così fosse sarebbe un vero disastro. La crisi non si risolve producendo meno, ma producendo di più e meglio».

In questi giorni — infine — si torna a parlare di un accordo tra Fiat e Alfa per un nuovo motore da costruire in collaborazione. Ma finora non c'è né conferma, né smentita.

Luigi Vicinanza

Concluso ieri da Chiaramonte il convegno del PCI a Milano

Piccola impresa: il nuovo governo avrà tanto da fare per rimediare ai guasti di Forlani

MILANO — La piccola e media industria ha trovato cantori entusiasti dei suoi destini. Sono note le teorizzazioni sul «piccolo è bello», sulle grandi doti del «ciclope Bammilla». Ma al di là di tali dichiarazioni, quali iniziative sono state assunte dai governi diretti dalla DC con i suoi vari alleati, per conoscere i problemi concreti dei piccoli imprenditori, degli artigiani, dei cooperatori, e quali politiche sono state realizzate per favorire lo sviluppo e la crescita? La risposta si trova, in forme allarmanti, negli ultimi atti del governo Forlani, una stretta creditizia che ha reso difficilmente reperibile il denaro per investimenti produttivi e che ha portato vicino al 30 per cento il costo del denaro; il deposito del 30 per cento sulle imprese del Nord.

Insomma, una serie di provvedimenti indiscriminati che penalizzano soprattutto piccola e media impresa, non delibano l'inflazione e accentuano il declino dell'apparato produttivo italiano. Forse troppo impegnati in operazioni di lottizzazione e di degrado delle aziende pubbliche, la DC e i suoi alleati non possono dedicare altro che generiche adulazioni alla piccola industria.

Diverso l'impegno e gli obiettivi che i comunisti hanno reso espliciti nel convegno

organizzato ieri al Circolo della stampa di Milano dal Comitato regionale lombardo del PCI e dalla sezione ceti medie e cooperazione della Direzione (presenti centinaia di persone, dirigenti di partito, piccoli imprenditori, artigiani, esperti economici e amministratori regionali e comunali) sul tema: «Il ruolo insostituibile della piccola e media industria per una politica di sviluppo e di pieno impiego». Non a caso i due relatori, Piero Borghini e Bolchini si sono richiamati alla lezione di severità e di rigore espressa da Giorgio Amendola nel convegno organizzato dal CESPE sugli stessi temi nel 1974: «Io dico agli imprenditori, non contate tanto su di noi, contate su voi, perché si deve capitolare questo elemento che è il nostro rapporto con il Paese, e cioè: chiedo la tua protezione e ti darò in cambio qualche cosa. Che cosa? Il voto, il sussidio. No, bisogna capitolare il vecchio rapporto di dipendenza e di sfruttamento della piccola industria sulla base democratica. Ciascuno faccia la sua parte con lo scopo di arrivare ad un obiettivo che porti al Paese via la via del progresso».

Così, il convegno di Chiaramonte della Direzione del PCI, concludendo i lavori del convegno, ribadiva l'impegno dei comunisti ad affrontare con serietà, senza ammiccamenti

turbeschi e demagogici, i problemi della piccola e media impresa: «Siamo al di là di un'esaltazione acritica della piccola produzione industriale e non assumiamo le nostre posizioni per adattare i piccoli imprenditori».

«L'Italia deve assolvere una funzione di pace e di aiuto ai paesi in via di sviluppo e deve risolvere gravi squilibri, il Mezzogiorno, inanzitutto», ha detto Chiaramonte dichiarandosi d'accordo con l'intervento dell'ing. Novacco, presidente dell'IASM, nella parte in cui questi richiama l'assistenza di interventi diversificati per le piccole e medie imprese del nord e del sud. Per questo occorre però una grande industria pubblica, non pascolo di clientele che eserciti un training per un consolidamento dei sistemi di piccole e medie imprese (ma non sufficiente, come ha segnalato Borghini) per superare le difficoltà in cui versa l'apparato produttivo italiano nel suo complesso.

Chiaramonte si è mostrato preoccupato per le sorti stesse della piccola e media impresa, derivanti dalla mancanza di una politica economica che da anni distingue i governi della Repubblica. «Se non si affronta alla radice il problema dell'inflazio-

ne (che non può ridursi al costo del lavoro) anche la piccola e media impresa — ha detto Chiaramonte — corre un rischio reale di decadenza. Dicono tutte chiacchiere le parole di chi non si risolvono le questioni dell'energia, dell'agricoltura, del fisco, dello sviluppo del terziario qualificato, delle infrastrutture, dell'innovazione e della predisposizione di servizi pubblici efficienti; se non si risolve la grande questione del Mezzogiorno, se non cala l'inflazione e il costo del denaro continua a restare sul 30 per cento». E tutto questo si può fare solo impostando una organica politica di programmazione — ha ricordato Chiaramonte —.

Il convegno ha confermato il giudizio negativo del PCI sul referendum promosso da DP per estendere lo Statuto dei lavoratori alle piccole e medie imprese. «Non si possono assimilare realtà diverse. Un mese fa, nel primo incontro riservato posizioni di particolare vantaggio alle piccole aziende nelle relazioni industriali».

Per quanto concerne la riforma del collocamento e delle strutture del mercato del lavoro le relazioni e gli interventi hanno affermato l'esigenza di sbloccare la leg-

ge che da mesi giace alla Camera, per giungere alla istituzione di un Servizio nazionale del lavoro che basi i suoi interventi più sulla capacità di conoscere, orientare e servire le esigenze delle imprese, che sull'imposizione di vincoli rigidi, nel quadro della difesa e dello sviluppo dell'occupazione.

Il convegno ha dedicato ampio spazio alle questioni del costo del lavoro, fonte di tante diatribe e scontri nelle ultime settimane.

Il PCI considera utile approfondire iniziative già assunte all'Alfa Romeo, alla Zanussi, all'Italsider e alla Pirelli per stabilire nessi tra salari e produttività, da intendere come rapporti tra produttività complessiva dell'azienda e livelli salariali. In questo quadro va assunto anche l'impegno per combattere l'assenteismo reale.

Occorre lavorare — ha concluso il convegno Chiaramonte — per la riforma profonda della struttura del costo del lavoro, eliminando gli oneri impropri che gravano sulle imprese. Su questo terreno, derivanti dalla mancanza del nuovo governo Spadolini, favorendo il confronto tra confederazioni sindacali e Confindustria».

Antonio Mereu

Un successo la vecchia Alfasud in 9 anni 850.000 auto vendute

NAPOLI (l.v.) — La produzione dell'Alfasud è iniziata nel febbraio del 1972, un anno prima della crisi petrolifera. In questi nove anni dalla catena di montaggio sono uscite 848.283 vetture, per le auto che si collocano nella fascia delle cilindrata medie è quasi un record.

Richiestissima sul mercato nazionale, ha avuto un grosso successo anche all'estero ed è destinata tuttora circa il 40% della produzione. Il calo di questi ultimi tempi viene collegato al fatto che dal '72 ad oggi il modello in vendita è sostanzialmente sempre lo stesso, nonostante alcuni ritocchi susseguiti nel tempo.

A dispetto di ciò è stato stilato il gran fama, quel Giuliano che recentemente ha firmato anche in Fiat «Panda». Appena nel maggio scorso ha subito una delle modifiche di maggior rilievo: l'introduzione della portellone posteriore, che ormai non manca in nessuna auto mobile, italiana e straniera. Ma chissà perché, l'Alfasud con portellone è disponibile soltanto nella versione «3 porte» e non anche in quella «5 porte» che senza dubbio avrebbe maggiori possibilità di successo.

Attualmente in commercio non ci sono tipi di Alfasud: la berlina «4 porte» con motori da 1200, 1300 e 1500 cc.; la «3 porte» (con portellone) da 1300 e 1500 cc.; la sportiva 171 da 1300 e 1500 cc. e la Sprint da 1300 e 1500 cc. I prezzi partono da oltre 6 milioni di lire.

Il dollaro sfiora 1200 lire

Polemiche in USA sui tassi

ROMA — Il dollaro è salito ieri di 10 lire, raggiungendo quota 1190, il più alto livello dal 1977. L'evoluzione che sta subendo la politica economica statunitense non impedisce la fiducia dei operatori di capitali. Un conflitto è scoppiato, ad esempio, fra la banca centrale (Federal Reserve) e il presidente Reagan: la prima vuole imporre l'obbligo di riserva (che opera come una imposta) alle banche e il secondo si oppone. Reagan ha difeso la sua politica di azione fruttuosa agli incrementi di raccolta e di interesse. Reagan ha difeso la sua politica di azione fruttuosa agli incrementi di raccolta e di interesse. Reagan ha difeso la sua politica di azione fruttuosa agli incrementi di raccolta e di interesse.

Ma, detto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite della paralisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali.

A tutto ciò, naturalmente, vanno aggiunti i ritardi, le inadempienze ed il burocratismo che hanno caratterizzato l'intervento del governo nazionale e della Regione Campania sullo specifico terreno della ricostruzione. Ritardi gravi, tali da rendere indispensabile una proroga del potere a Zamberletti. Di questo hanno parlato con accenti duri tanto Ambrósio, segretario regionale CISL, e Basile, segretario confederale CISL. Proprio Sartori, tra l'altro, ha denunciato l'esiguità dei finanziamenti nazionali e regionali ai fini della ricostruzione — che è il nuovo governo — ha detto il segretario CISL — dovrà senz'altro aumentare».

Ma fatta l'analisi delle dif-

tenuto un appalto di 130 miliardi per una autostrada a Hong Kong. Il basso valore del dollaro ha sostenuto gli investimenti in questa iniziativa.

La finanziaria agricola meridionale porta il capitale da 68 a 77 miliardi di lire. Nella relazione di bilancio si fa osservare che il disavanzo è sceso da 27 a 14 miliardi di lire. Sono ancora in corso operazioni di risanamento e di allargamento delle nuove forme di intervento pubblico e sostegno di iniziative private e cooperative nel campo della forestazione produttiva, della zootecnia e della silvicoltura. Il Mezzogiorno, Le operazioni con le cooperative agricole (preaffianziate) sono appoggiate agli investimenti in questa iniziativa, conclusi nel 40 per cento nell'ultimo esercizio.

SOPAL — L'indagine della Sopral sul Piano delle operazioni estere della SOPAL (EFIM) si sarebbero conclusi con una contestazione di gravi infrazioni valutarie che comportano, fra l'altro, penalità per 20 miliardi di lire.

Incentivi al parastato: sottoscritta l'intesa

Vertenza chiusa per la Sitel della Calabria

ROMA — Dopo una intera giornata di trattativa, a notte inoltrata, si è conclusa ieri la vertenza degli oltre quattrocento lavoratori della Sitel minacciati di licenziamento nelle aziende di Catanzaro e Cosenza.

Si pone, così, la parola fine ad una vicenda che, trascinandosi per ben sedici mesi da un tavolo di negoziato, aveva visto fermissime proteste dei lavoratori.

L'accordo, siglato ieri notte al ministero del Lavoro, prevede che, entro settemesse, 275 lavoratori della società di appalti telefonici vengano assorbiti dalle aziende mentre i restanti dipendenti saranno riassunti dalla Sitel, dopo le assicurazioni della Sop di voler incrementare le commesse in Calabria del 30 per cento.

Per una piccola quota di lavoratori, invece, sarà applicata la procedura di prepensionamento.

Giovedì prossimo ci sarà una nuova riunione al ministero del Lavoro per affrontare la parte restante della vertenza: quella relativa ai lavoratori e ai dipendenti in altre regioni (160 in Campania, 200 nel Lazio, 70 in Lombardia, 320 in Liguria).

ROMA — E' stata finalmente raggiunta e sottoscritta l'intesa per la chiusura del vertenza e delegazione degli enti pubblici sui criteri di applicazione della parte della legge n. 185 del 23 aprile scorso, relativa agli incentivi ai parastati per produttività, professionalità e mobilità.

Ad un accordo di massima, per la verità, si era già pervenuti una decina di giorni addietro. Anzi, tutto era pronto per la firma quando un improvviso cambiamento di posizione della Uil-Dep e del presidente della delegazione degli enti, Ravenna, faceva scattare il negoziato.

Il confronto, ripreso ieri l'altro con la partecipazione oltreché dei sindacati di categoria della segreteria della Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, ha consentito di ristabilire i criteri che erano stati costruiti unitariamente dai sindacati.

Il giudizio, negli ambienti sindacali, è positivo. Con l'intesa di ieri — si rileva — sono state prese in considerazione condizioni indispensabili per poter affrontare con sicurezza il discorso del rinnovo del contratto. Insomma è possibile ora mettere a punto un solido basi non solo la piattaforma per il contratto, ma avviare, in tempi brevissimi, il confronto per arrivare al rinnovo se non prima, almeno contemporaneamente alla scadenza del vecchio.

L'obiettivo che si prefigge di realizzare con l'intesa appena sottoscritta è quello di valorizzare e stimolare la

professionalità, di aumentare il rendimento del lavoro, di attuare una politica di organizzazione dei servizi, per «smaltire» in tempi più rapidi possibili le pratiche meno che si sono patrimonialmente accumulate in questi ultimi anni. Ciò riguarda in particolare l'INPS e gli altri enti previdenziali e assistenziali.

L'accordo indica le condizioni di determinazione «di standard» o di indici di produttività per gruppi omogenei di lavoro o a livello di intera sede di servizio» così come quelle relative alla «programmazione dell'attività di lavoro» per eliminare e nell'anno in corso «l'arretrato esistente» il compenso (nel caso specifico relativo alla produttività) «è attribuito previa verifica del conseguimento dell'obiettivo» e non potranno usufruirne quei dipendenti che «non abbiano fornito un apprezzabile apporto al raggiungimento dell'obiettivo».

In sostanza — come ha sempre sostenuto con forza la Funzione pubblica della Cgil — i premi incentivanti «debbono essere assolutamente vincolanti alle prestazioni di lavoro effettivamente rese, senza deroghe alcuna, a qualsiasi titolo o per particolari categorie di lavoro».

Le altre norme fissate dall'intesa riguardano incentivi per il rendimento, il riconoscimento di più elevate professionalità, i contributi alla mobilità verso gli uffici e le sedi carenti di personale.

Il sindacato si fa autocritica sul dopo-terremoto

Serrato confronto alla conferenza sulla ricostruzione organizzata da Cgil-Cisl-Uil - Trentin: «scontiamo troppi ritardi»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era stata scelta come banco di prova dell'azione del Governo e per rilanciare in grande l'impegno e le lotte del sindacato italiano per lo sviluppo del Mezzogiorno. La ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto era stata assunta, in tutti i documenti, come priorità attorno alla quale mobilitare le idee e le energie del

l'intero movimento operaio. Adesso, invece, a sette mesi dalla tragedia, quel banco di prova, quelle priorità, sembrano paradossalmente trasformati in ossatura per il riteglio del maltempo e delle difficoltà che serpeggiano dentro la federazione unitaria. E sette mesi dopo, sul fronte del terremoto, il sindacato fa coraggiosamente autocritica, mette facilmente a nudo l'altra le cose non fatte e de-

ciate, però, con caparbità, di ripartire proprio da qui, da questa sua trincea meridionale, per rilanciare iniziative e lotte dentro il sindacato, fuori dalla situazione di impasse in cui si trova.

Perché i ritardi? Dove le difficoltà? Perché la vertice caduta delle lotte e degli scioperi? Alcune risposte sono state date da Napoli dove ieri e l'altro ieri la federazione unitaria nazionale Cgil-Cisl-Uil ha tenuto la sua conferenza nazionale per la rinascita delle zone colpite dal terremoto. Una conferenza fatta di luci e di ombre, di proposizioni autocritiche e di inciti alla fiducia, un momento di discussione — comunque — che appariva già da tempo necessario.

Dove e perché, dunque, i ritardi? Il dove lo ha spiegato fin dal primo momento il segretario Ridi, segretario regionale della Cgil campana: «La vertenzialità categoriale e di area, la costruzione di un rapporto organico con i disoccupati e con i comitati di base non hanno avuto lo sviluppo e la consistenza che era tempo indifferenziato, i 500 operai ed impiegati saranno sospesi per soli sei mesi, dal 1. luglio al 31 dicembre, dopodiché rientreranno in fabbrica. Per 120-150 di questi lavoratori è tempo previsto la «rotazione», cioè sospensioni alternate con altri lavoratori ogni uno o due mesi. La Teskid dichiara esplicitamente nell'accordo che in nessun caso farà ricorso alla mobilità esterna verso altre aziende. Per ridurre gli oneri si ricorrerà solo a prepensionamenti e a licenziamenti volontari, i cui effetti saranno verificati in periodici confronti tra le parti».

Accordo alla Teksid La Fiat ha ceduto

TORINO — Il movimento sindacale ha ottenuto alla FIAT il primo risultato di grande rilievo, dopo la tormentata vertenza più scorrevole, un'intesa con la grande complessa siderurgica torinese, che si sono conquistati ieri un accordo per la completa garanzia dei livelli di occupazione.

Un mese fa, nel primo incontro riservato posizioni di particolare vantaggio alle piccole aziende nelle relazioni industriali».

Per quanto concerne la riforma del collocamento e delle strutture del mercato del lavoro le relazioni e gli interventi hanno affermato l'esigenza di sbloccare la leg-

Ma, detto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite della paralisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali.

A tutto ciò, naturalmente, vanno aggiunti i ritardi, le inadempienze ed il burocratismo che hanno caratterizzato l'intervento del governo nazionale e della Regione Campania sullo specifico terreno della ricostruzione. Ritardi gravi, tali da rendere indispensabile una proroga del potere a Zamberletti. Di questo hanno parlato con accenti duri tanto Ambrósio, segretario regionale CISL, e Basile, segretario confederale CISL. Proprio Sartori, tra l'altro, ha denunciato l'esiguità dei finanziamenti nazionali e regionali ai fini della ricostruzione — che è il nuovo governo — ha detto il segretario CISL — dovrà senz'altro aumentare».

Ma fatta l'analisi delle dif-

Ma, detto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite della paralisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali.

A tutto ciò, naturalmente, vanno aggiunti i ritardi, le inadempienze ed il burocratismo che hanno caratterizzato l'intervento del governo nazionale e della Regione Campania sullo specifico terreno della ricostruzione. Ritardi gravi, tali da rendere indispensabile una proroga del potere a Zamberletti. Di questo hanno parlato con accenti duri tanto Ambrósio, segretario regionale CISL, e Basile, segretario confederale CISL. Proprio Sartori, tra l'altro, ha denunciato l'esiguità dei finanziamenti nazionali e regionali ai fini della ricostruzione — che è il nuovo governo — ha detto il segretario CISL — dovrà senz'altro aumentare».

Ma fatta l'analisi delle dif-

ficoltà oggettive che hanno frenato l'iniziativa sindacale (delle quali ha parlato anche Luciani, segretario confederale Uil), restano ancora fuori dal sindacato, fuori dalla situazione di impasse in cui si trova.

Perché i ritardi? Dove le difficoltà? Perché la vertice caduta delle lotte e degli scioperi? Alcune risposte sono state date da Napoli dove ieri e l'altro ieri la federazione unitaria nazionale Cgil-Cisl-Uil ha tenuto la sua conferenza nazionale per la rinascita delle zone colpite dal terremoto. Una conferenza fatta di luci e di ombre, di proposizioni autocritiche e di inciti alla fiducia, un momento di discussione — comunque — che appariva già da tempo necessario.

Dove e perché, dunque, i ritardi? Il dove lo ha spiegato fin dal primo momento il segretario Ridi, segretario regionale della Cgil campana: «La vertenzialità categoriale e di area, la costruzione di un rapporto organico con i disoccupati e con i comitati di base non hanno avuto lo sviluppo e la consistenza che era tempo indifferenziato, i 500 operai ed impiegati saranno sospesi per soli sei mesi, dal 1. luglio al 31 dicembre, dopodiché rientreranno in fabbrica. Per 120-150 di questi lavoratori è tempo previsto la «rotazione», cioè sospensioni alternate con altri lavoratori ogni uno o due mesi. La Teskid dichiara esplicitamente nell'accordo che in nessun caso farà ricorso alla mobilità esterna verso altre aziende. Per ridurre gli oneri si ricorrerà solo a prepensionamenti e a licenziamenti volontari, i cui effetti saranno verificati in periodici confronti tra le parti».

Ma, detto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite della paralisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali.

A tutto ciò, naturalmente, vanno aggiunti i ritardi, le inadempienze ed il burocratismo che hanno caratterizzato l'intervento del governo nazionale e della Regione Campania sullo specifico terreno della ricostruzione. Ritardi gravi, tali da rendere indispensabile una proroga del potere a Zamberletti. Di questo hanno parlato con accenti duri tanto Ambrósio, segretario regionale CISL, e Basile, segretario confederale CISL. Proprio Sartori, tra l'altro, ha denunciato l'esiguità dei finanziamenti nazionali e regionali ai fini della ricostruzione — che è il nuovo governo — ha detto il segretario CISL — dovrà senz'altro aumentare».

Ma fatta l'analisi delle dif-

Ma, detto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite della paralisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali.

A tutto ciò, naturalmente, vanno aggiunti i ritardi, le inadempienze ed il burocratismo che hanno caratterizzato l'intervento del governo nazionale e della Regione Campania sullo specifico terreno della ricostruzione. Ritardi gravi, tali da rendere indispensabile una proroga del potere a Zamberletti. Di questo hanno parlato con accenti duri tanto Ambrósio, segretario regionale CISL, e Basile, segretario confederale CISL. Proprio Sartori, tra l'altro, ha denunciato l'esiguità dei finanziamenti nazionali e regionali ai fini della ricostruzione — che è il nuovo governo — ha detto il segretario CISL — dovrà senz'altro aumentare».

Ma fatta l'analisi delle dif-